

## CRONACHE DELLO SPETTACOLO

«Confine» a Incontroazione

Quei trucchi  
da ipocrita

PALERMO — (gca) Al circo «Watutsi» non tira un fiato di vento. Il clown-mentecatto spinge in alto, a mo' di navigatore, l'indice umido per sondare l'aria. Niente, neanche un alito dall'esterno. È di scena per Incontroazione, «Confine» di Marco Belpoliti per la regia di Marco Martinelli Gabrieli. È il gruppo ravennate «Albe di Verhaeren» che con la sola Ermanna Montanari in scena offre uno spaccato mesto e surreale dell'arena circense.

C'è segatura sulla pedana della sala Liberty. Un trapezio oscilla dall'alto, la corda dell'equilibrista è in posizione di riposo, è spento il neoncerchio di fuoco per le bestie feroci. Un circo *sui generis*, da borgata, fallimentare. La stella del «Watutsi» è la malmessa Raffé, «fenomeno» tuttofano del baraccone. Tra il surreale e il naïf, Ermanna Montanari, con le sue acrobazie ginnico-mandibolari è un «Sandone» di serie B, un domatore di animali dal rugito feroce ma solo sul nastro registrato, è Pino e il suo pesce-fachiro, è il clown dai raptus pugilistici contro un'invisibile presenza.

Un circo dell'ironia, triste, rassegnato ad un mondo senza superman, senza stelle e

mirabile: un baraccone senza fenomeni. Il clown non ha malinconie o tragicità, è un animale da soma che compie il suo dovere per una carota. Pino e il suo pesce-fachiro non riescono a raggirare il pubblico raccontando di un passato omerico. In realtà Pino si chiama Ulisse ed è un grande viaggiatore della «bassa» emiliana, di borgata in borgata, da un cortile all'altro.

Marco Martinelli Gabrieli ed Ermanna Montanari hanno offerto una vetrina del «circo impossibile», scoprendo risvolti esistenziali tragicomici. Se nel circo tutto è finzione, in «Confine» lo «spettacolo più bello del mondo» è scoperto nel suo bluff, le corde false dei marchingegni spettacolari sono mostrate col pudore di chi è stato scoperto, di chi è colpevole «d'aver finto». Un ironia tragica vena la regia di Marco Martinelli Gabrieli che Ermanna Montanari sa rendere con lunghe sospensioni della battuta, con le stralunate presentazioni delle gags.

Le scene di «Confine» — un grande sipario in tela grezza e gli oggetti di scena — sono di Cosetta Gardini.

Giosuè Calaciura